

Altra gente di Dublino

Una storia di persone in fuga dall'identità irlandese

Il Marinaio nell'Armadio

di Hugo Hamilton
traduzione
di Isabella Zani

Fazi
pagine 234 - 16 euro

Nel 2003 il *memoir* dello scrittore irlandese Hugo Hamilton, *Il cane che abbaia alle onde*, fu salutato dai critici come il miglior libro dell'anno in tutta la Gran Bretagna, paragonato al *Paddy Clark ah ah ah!* di Roddy Doyle per il tema, una complicata famiglia irlandese, e la voce, quella di un bambino che racconta le vicende.

Ora, a un anno dall'edizione inglese, esce in italiano *Il marinaio nell'armadio*, il seguito delle vicende della famiglia dello scrittore dagli anni Cinquanta si passa ai Sessanta, ma non molte cose sono cambiate dagli Hamilton: il padre continua a proibire in casa l'uso della lingua inglese e impegna tutti i figli in un estenuante sforzo quotidiano di storia e cultura irlandesi, e così un disco dei Beatles finisce per rappresentare ai suoi occhi il cavallo di Troia degli ex do-

minatori contro l'autarchia linguistica del gaelico. La madre, arrivata in Irlanda dalla Germania nazista appena sconfitta, continua a vivere tra due identità, tra due lingue, con gli incubi del periodo tedesco e con le

paure di una nuova violenza generata dallo scontro tra cattolici e protestanti nell'Ulster.

Ancor più che nel precedente libro, il narratore, ora Hugo Hamilton adolescente, sente il peso di questa Storia di popoli e nazioni che schiaccia i singoli, che fa agire suo padre come un vano restauratore di un mondo lontanissimo e sua madre in un limbo dov'è spesso più forte l'eterno passato di paura e segreti.

Nella Dublino degli anni Sessanta arrivano tutti gli echi di un movimento giovanile che, trascinato dalla musica, accomuna le speranze e i sogni delle giovani generazioni di tutto il mondo occidentale ed è per questo che è ancora più difficile piegarsi ai dettami del padre padrone. In giro per il mondo molte cose nuove sembrano annunciare un mondo mi-

gliore: in testa Kennedy e Martin Luther King. Ma altrettanti focolai di guerre: dal lontano Vietnam alle vicine contee del nord, confondono la gioventù di Hugo aspramente impegnata nelle sue battaglie domestiche, in quelle scolastiche, dov'è ovviamente additato come «il nazista», e nelle prime esperienze di lavoro al porto, dove assiste a una quotidiana guerra di sguardi e d'imprecazioni a mezza voce tra i vecchi marinai Dan, cattolico di Derry, e Tyrone, protestante di Belfast.

Se la famiglia e la scuola sono quasi esclusivamente luoghi di cattività, il porto è sicuramente il primo luogo di libertà del giovane Hamilton, il luogo delle prime grandi amicizie, quelle che ti fanno soffrire: «Anch'io una volta ho avuto la sensazione di annegare, quando Packer aveva smesso di parlarmi», ma anche quelle che ti donano una sorta di padre coetaneo, l'amico con cui fuggire le prime decisive volte lontano da tutto ciò che sa di casa, di famiglia e di regole che non si possono discutere.

A dimostrazione che i drammi padre figlio sono gli stessi in ogni dove, arriva in Irlanda il cugino tedesco Stefan, uno che «somiglia e gioca come Beckenbauer», ma che all'improvviso durante il giro turistico dell'Irlanda occidentale scompare per settimane, silenzioso e disperato si porta dietro l'ultima lite con suo padre. «La vita forse», riflette Hugo Hamilton durante le bonacce che seguono i diverbi e i pugni che volano in casa, «è una specie di trappola per padri e figli. Per quanto mi sforzi di fare l'opposto, finirò sempre come mio padre».

In fuga dall'identità irlandese Hugo arriva, alla soglia dell'università, prima in Inghilterra e poi nella Berlino creativa e giovane, per esorcizzare i fantasmi dell'identità materna finisce anche lì prigioniero dei segni della Storia, anche più dolorosa di quella dei toponimi gaelici. Ora ha liberato con tutte le sue necessarie ribellioni anche l'immagine del nonno paterno, il giovane che si arruolò nella marina britannica e morì su una nave durante la prima guerra mondiale, l'immagine di quel marinaio che per non dare scandalo all'orgoglio irlandese stava occultata nell'armadio di casa.

Il semplice segreto di Hugo Hamilton, quello di fare della storia della sua famiglia l'oggetto dei suoi libri, continua intatto anche con questo secondo *memoir* che a mo' di viatico espone l'osservazione di Hans Magnus Enzensberger: «La lacerazione è la nostra identità». Vale non solo per tedeschi e irlandesi.

Michele De Mieri

